

DEDICATO AI LETTORI

"Intento del Comune è arrivare, passo dopo passo, a far sì che su ogni facciata del paese siano presenti dei versi, magari scelti dai proprietari delle case, in modo da caratterizzare Castell'Azzara come paese della poesia e dei poeti. Una maniera assai suggestiva per calamitare i turisti che, percorrendo itinerari poetici e inoltrandosi per le vie, scoprono un territorio ricchissimo di proposte paesaggistiche e architettoniche"



Foto di Valeria Sonnini

Mi piace aprire il numero de "La Voce del Capacciolo" con uno stralcio di una recente intervista pubblicata su Il Tirreno al Sindaco di Castell'Azzara, Fosco Fortunati, nella quale il primo cittadino illustra l'iniziativa "Muri di Poesia" promossa dall'associazione culturale locale Amici dell'Orso e sposata appieno dal Comune. La poesia, quindi, come mezzo di valorizzazione per il territorio e risorsa trainante per il turismo, ruoli che La Voce ha da sempre riconosciuto alla più alta espressione di comunicazione umana. Fa sorridere il fatto che gli antesignani dei Muri di Poesia castellazzaresi siano proprio i Muri nostrani, i quali, anticipando i tempi, ospitano da anni le targhe poetiche di artisti locali. Col senno del poi, viene il dubbio che l'iniziativa non abbia goduto del meritato sostegno e visibilità che avrebbero potuto garantire al nostro territorio una ulteriore risorsa culturale, nonchè calamita turistica di rilevante importanza. Ho la presunzione di credere che le parole del Sindaco Fortunati sarebbero suonate splendidamente anche in bocca ai nostri Amministratori i quali, sposando in

maniera un po' più convinta l'iniziativa lanciata da La Voce tanto tempo fa, avrebbero potuto giocare un bell'asso pescato dalle maniche del giornalino locale. La speranza è che questa iniziativa del Comune di Castell'Azzara stralci il velo che impedisce di vedere un prezioso patrimonio che abbiamo pronto, già in casa, che aspetta di essere valorizzato e eventualmente ampliato.

Concludo con un grande ringraziamento agli amici Custodi delle Vie Cave per l'enorme servizio alla collettività che hanno prestato nei mesi addietro. Qualche giorno fa ho avuto modo di godere di una lunga passeggiata attraverso i percorsi segnati e sistemati da questo manipolo di volenterosi appassionati. Una esperienza sensoriale da mozzare il fiato, un altro enorme patrimonio da proporre ai tanti turisti che aspettano di conoscere Sorano per innamorarsene..

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori Daniele Franci	
Pag. 2	- Alfano	Mario Bizzi
	- Una morte sospetta	Otello Rappuoli
	- Dai ricordi di	Alfideo Sbrilli
Pag. 3	- Dai ricordi di Giacomo	
Pag. 4	- Le figlie di Maria	Lisena Porri
	- Il dialetto sanquirichese	Virgilio Dominici
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- San Rocco	Franca Rappoli
	- Ricordo di Danilo	Alberto Bizzi
Pag. 6	- Tempo di balli	Assuntina Porri
	- Giovinezza	Fiorella Bellumori
Pag. 7	- Il due di Gennaio	Mario Cappelletti
	- Presunto Miracolo	Claudio Franci
Pag. 8	- A Letizia	Frida Dominici
	- Il Cavalluccio Marino	Romano Morresi

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoicedelcapacciolo.it

Alfano.

Un soranese che si chiama Alfano
non può con altri rimaner confuso,
il tentativo di provarci è invano,
ché il patronimico, l'è fuori d'uso.

Di Cenciapane oppure de la Rosa,
Cencio di Curio, Negus, di Bacciola;
avrebber detto, ma senz'altra chiosa:
tra il popolino sempre il verbo vola.

Ma il nome Alfano, gente, tutta in coro
considerava singolo e sicuro,
e il nominarlo dava un gran decoro.

Del Cico, di Magliozzo ed altri ancora
nel gergo soranese, quello puro,
si senton risuonare fino ad ora.

Alfano tu sei stato nominato
e il Cenciapane è presto eliminato.

Mario Bizzi

Nota.

Alfano, come nome proprio di persona, al tempo di Cenciapane, a Sorano, era assolutamente sconosciuto e per individuarlo non aveva bisogno di essere abbinato ad altro: era unico, inconfondibile. Giuseppe, tanto per fare un esempio, veniva trasformato in Peppe di Zambera. Luigi: in Gici della Pacina. E così via.

Ma Alfano era proprio uno solo e bastava a se stesso. Con buona pace di tutti. E Cenciapane se ne compiaceva.

**UNA MORTE SOSPETTA**

Quando la mia famiglia abitava a Piandisotto (primi anni '50) capitava spesso che andassimo (inclusi me e mio fratello Dorello) a veglia, a San Carlo dove abitava la famiglia Lupi. Cioè Lupi Alessandro o Lisandro come diceva mio padre, Amadii Veronica (sua moglie) e i figli Carlo e Carla Lupi. Quest'ultima non ricordo con precisione se era ancora nata o se nacque quando la famiglia Lupi tornò nel centro urbano di Sorano e precisamente al Ghetto. Ad ogni buon conto una vicenda che al tempo sentii narrare e che mi colpì particolarmente fu la morte di Renato Amadai (spero di non sbagliare i nomi) che avvenne in circostanze misteriose poco dopo la porta dei Merli. Io non ricordo il fatto nel momento in cui accadde perchè ero troppo piccolo, ma dalle successive narrazioni appresi che il suo corpo fu rinvenuto senza vita sotto al primo ponte, sul lato sinistro, poco dopo la suddetta porta. Secondo la versione, che per molti anni ho sentito ribadire con veemenza da Veronica (la sorella), era che suo fratello sarebbe stato ucciso da un potenziale rivale in amore. Veronica, senza mezzi termini, pronunciava anche il nome e cognome dell'ipotetico assassino, ma io non posso fare altrettanto ovviamente per varie ragioni. Ci furono anche delle indagini che però non approdarono a nulla di concreto e di lì a poco finirono con l'archiviazione della notizia criminis, come si dice fra addetti ai lavori. Pare che gli inquirenti abbiano attribuito il fatto ad un incidente causato dalle conseguenze di una sonora sbornia. Non è infatti da escludere che ciò sia stata la verità. Però secondo Veronica, anche in una delle ultime versioni fornite a mia madre, in mia presenza, verso la fine degli anni '60 - quando ancora abitavamo sotto la Fortezza, ed avevamo conservato l'originaria amicizia di famiglia - ci teneva a ribadire che si era trattato di un delitto, una spintarella assestata al momento giusto dal cinico rivale in amore.

Vs aff.mo Otello

**PROVERBIO SORANESE
(DAI RICORDI DI ALFIDEO SBRILLI)**

LUNEDI'	è lunedìario
MARTEDI'	è San Gregorio
MERCOLEDI'	è San Clemente
GIOVEDI'	non si fa niente
VENERDI'	so' andato al mercato
SABATO	mi so' imbroccato
DOMENICA	è vacanza si fa festa perché è usanza e la settimana è passata e mi sono riposato

LA PALLA DELL'ORSO (dai ricordi di Giacomo)

L'agglomerato della parte più antica e storica di Sorano, che si estendeva dall'arco del Ferrini fino alla Piazza del Poio – Arco dei Merli, una frazione minima in rapporto all'area che occupa oggi tutto il paese, aveva come fulcro, come punto strategico, come zona di ritrovo, di appuntamento, la Palla dell'Orso ed il legato come di "Campo dei Fiori".

Era lì che avveniva la siesta pomeridiana nella buona stagione, al fresco delle alte mura, seduti sul muricciolo in pendenza proprio sotto la palla dell'orso a fare la zumata, la chiacchierata, sull'andamento del raccolto, qualche pettegolezzo sulle notizie del paese. Si usava dire come punto di incontro "Dove ci troviamo?" "Alla palla dell'orso". Non è stato tramandato altresì da nessuno l'altro significato storico del detto "Campo dei Fiori", comunque ubicato vicino la palla. È da presumere che nel Medio Evo vi si coltivassero o vendessero fiori? I vecchi paesani nulla hanno tramandato. La localizzazione del posto, legata alla gentile presenza del nome dei fiori, faceva sì che in tale zona, anche fino agli anni venti, avvenissero ritrovi e caratteristiche manifestazioni paesane, come la banda all'uscita della messa, le conferenze ed i comizi pubblici, gli imbanditori, venditori di frutta secca, ecc. e gli immancabili, sopra l'attuale banchina di travertino, multicolori avvisi di "Festa da Ballo" e divertimenti paesani. Altrettanta è la storia, l'importanza, la rinomanza fra i vecchi paesani, della Palla. Se ne parlava spesso, sia come un simbolo storico affettivo legato a leggenda, agli Orsini, la Palla rimaneva un ricordo e una rievocazione sentimentale per tutti quei paesani che per ragioni varie (compresa la guerra) avevano dovuto abbandonare il paese. La Palla dell'Orso, il campanile, la Fortezza, rimanevano negli occhi e nel cuore. Il muricciolo sotto la palla porta ancora, nonostante il tempo, i segni e gli incavi delle scarpe chiodate dei paesani che solevano sedersi lì durante le lunghe ore estive a prendere il fresco conversando. Esisteva uno, dei pochi documenti storici rimasti in archivio, in gran parte purtroppo andati perduti o trasferiti altrove che ricordo anche io di aver visto, dove si leggeva: "Sotto il muro della Palla dell'Orso e riportava integralmente a servizio dei cittadini la misura della canna metrica. In quel tempo infatti la canna metrica 1-0 circa era la misura ricorrente e riconosciuta per misurare tufo



Foto di Anna Savelli

scavato per muratura o legna da ardere. Il documento parla esplicitamente della Palla dell'Orso. La Palla infatti esiste tuttora ma l'Orso che fine fece? La leggenda paesana tramandataci e giunta fino a noi, spesso parlandone in senso irrisorio e burlesco, adduce la scomparsa dell'Orso ad un atto di rapina perpetrato a danno dei capaccioli. Si raccontava infatti che in epoca non conosciuta probabilmente nel 1500 in una notte buia e tempestosa, una masnada di agguerriti pitiglianesi, smurato l'orso di dura pietra che poggiava maestoso e emblematico sulla palla, lo avessero furtivamente trasferito a Pitigliano.

Anche in questa vicenda, strana e singolare, che non trova una ragione logica e verosimile dei fatti, gli Ilari che erano fino ai tempi nostri gli unici depositari di notizie storico-ambientali attendibili, possedendo tra l'altro anche una buona documentazione ridimensionavano e davano un'altra versione alla sparizione, del così emblematico Orso, realmente avvenuta. Si affermava che in un'epoca non ben documentabile, comunque intorno al 1400, la vasta contea degli Orsini, che comprendeva oltre la residenza più importate di Pitigliano la fortificazione ben più agguerrita della fortezza di Sorano, non si sa per quali meriti, passasse ad una donna, Clarice De Medici che come segno di possesso e dominio cominciò ad installare l'emblema mediceo delle cinque palle, esistente sempre sullo sperone della parte nord della fortezza. Tale atto non andò a genio allo stesso Nicola III, capostipite della famiglia Orsini, che per rappresaglia dell'abuso subito partì una notte da Pitigliano con una forte guarnigione di armigeri, spezzò le teste dei vari emblemi installati sugli stemmi (infatti nei vari esistenti nessuno è rimasto integro) e nella stessa occasione prelevò e portò a Pitigliano quello della palla dell'Orso di Sorano.

“LE FIGLIE DI MARIA”

Sorano, fine anni 30 ed inizio anni 40. Processione in onore della Madonna per le vie del paese. Risaltavano agli occhi le numerose fanciulle vestite di bianco con il velo in testa, pure e immacolate come i gigli che portavano tra le mani, che cantavano con voci nitide gli inni mariani. Devote alla Vergine, erano chiamate “Le Figlie di Maria”. In quel tempo era parroco di Sorano il Monsignor Taviani, un uomo di fede e di



Foto metà anni '50

preghiera, generoso e rigoroso. Un uomo di stampo antico che teneva in gran conto la moralità dei suoi parrocchiani ed era assai intransigente sulla condotta che le giovani donne dovevano tenere di fronte agli occhi della gente. Io non l'ho conosciuto, così mi è stato descritto da più persone, al tempo bambini. Le ragazze in quel periodo erano numerose e quasi tutte facevano parte di questa “Associazione”, quando uscivano per le processioni il loro era perciò un corteo assai nutrito. Poi ci fu la guerra che portò miseria, distruzione e morte anche a Sorano, ma anche un soffio nuovo di rinascita e di cambiamento. Con la fine della guerra arrivarono gli americani e i loro costumi erano molto diversi dai nostri e anche Sorano cercò di adeguarsi a questo cambiamento che portava con sé voglia di modernità e di divertimento. Da questo ad organizzare i primi veglioni da ballo il passo fu breve e per i ragazzi fu una ventata di novità. Dapprima le serate venivano organizzate in case private, poi nel locale di Trento Borsetti (bar Mario Lupi) e la cittadinanza dimostrava di gradire questa innovazione con una massiccia partecipazione. Anche “Le Figlie di Maria” incominciarono a guardarsi intorno, a molte di loro piaceva ballare, altre avevano già lo spasimante e quello era un buon momento per incontrarsi e scambiarsi promesse d'amore. Così alcune di loro parteciparono a questi ricevimenti e fra amiche poi si fecero confidenze su come si era svolta la serata, chi avevano incontrato, quanto avevano ballato e come il loro cuore aveva palpitato per quel ragazzo con gli occhi neri. Le altre che ancora non avevano provato questa ebbrezza avevano tanta voglia di trasgredire alle regole e così una dopo l'altra parteciparono alle serate di ballo e convennero che ne era valsa la pena perché si erano divertite moltissimo. Ma Monsignore non era dello stesso parere, “Le Figlie di Maria” dovevano essere innocenti e non contaminate dai balli e dalla modernità. Pretese che rinunciassero alle serate, pena l'espulsione dalla “Associazione”. Le ragazze però non avevano il suo stesso punto di vista, erano state bene, si erano divertite e non avevano pensato alla miseria, alla fatica, e al lavoro pesante che l'indomani avrebbero dovuto svolgere. Ad una ad una si ritirarono e il gruppo “Le Figlie di Maria” cominciò ad assottigliarsi. Quando uscivano in processione il loro corteo era sempre più ridotto, più esiguo, fino a quando in una delle ultime processioni uscirono solo due ragazze vestite di bianco: Rosina e Ilva.

Purtroppo per “Le Figlie di Maria” era giunta la fine.

Lisena Porri

Il dialetto sanquirichese

*Chi n' afferra bene la tu' dizione,
e nun riesce a seguire i tu discorso,
da qualche vecchio pò pijà lezione,
e del dialetto po' frequentà i' corso.
Nun è che devi annà a' l'esposizione,
e manco annà a vince qualche concorso.
E se nun c'hai stile e nun sei elegante,
che tu sia stato parlato è 'importante*

Da “*quando pè campà*” di *Dominici Virgilio*



Bambini dell'asilo di San. Quirico - anno 1952

Il 14 giugno u.s. si è celebrata in Italia e nel mondo la “Giornata Mondiale del Donatore di Sangue” istituita dall’Organizzazione Mondiale della Sanità. L’evento vuole essere un ringraziamento ai donatori di sangue di tutto il mondo, il cui gesto, donare, significa appunto la vita per milioni di persone affette da malattie croniche, coinvolte in gravi incidenti stradali, o che devono affrontare complessi interventi chirurgici. Lo slogan scelto per festeggiare questo evento è denso di significati **“Grazie per aver salvato la mia vita”**.

La manifestazione a livello mondiale si è tenuta a Shanghai in Cina, mentre in Italia i riflettori si sono accesi su Milano, sede di EXPO 2015. Si è trattato di una importante e utile occasione per ribadire a livello globale l'importanza di compiere un gesto semplice ma fondamentale come quello del dono. Messaggi e attestati di ringraziamento ai donatori sono arrivati, dalle cariche più significative della nostra Repubblica. In primis il nostro Presidente Sergio Mattarella che in visita ad EXPO non ha perso occasione per omaggiare i donatori di sangue. Il messaggio che ha lanciato da Milano vuole essere “un'occasione importante per ringraziare i donatori volontari che, con altruismo e spirito di solidarietà, aiutano altre persone in difficoltà”. “La mia gratitudine – ha detto il presidente Mattarella - va alle Associazioni che operano in questo campo: a loro va il merito se oggi gli ospedali italiani hanno raggiunto l'autosufficienza di unità di sangue. Il mio auspicio è che il vostro impegno contribuisca a rafforzare una cittadinanza responsabile e attenta al bene comune”. Gli ha fatto eco anche il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin che in un messaggio inviato ai donatori giunti per l'occasione a Milano ringrazia tutti gli italiani che anonimamente, volontariamente, gratuitamente e periodicamente rendono possibile l'autosufficienza di sangue negli ospedali italiani. “C'è un gran bisogno di coinvolgere la popolazione - dice il ministro - facendo comprendere come la donazione del sangue sia, oltre



L'AVIS di Sorano era presente all'infiorata per la processione del Corpus Domini con questo quadro raffigurante la “A” di AVIS e altri due quadri a tema religioso

che un gesto necessario, anche un segno di responsabilità verso il prossimo”. Il Ministro della salute ha citato anche i numeri della donazione del sangue in Italia che sono davvero imponenti: 8.500 trasfusioni al giorno rese possibili grazie alla disponibilità di 1 milione settecento mila donatori italiani che anonimamente e volontariamente, gratuitamente e periodicamente rendono possibile questo.

Anche Papa Francesco, ha espresso la sua vicinanza nei confronti dei donatori di sangue. “Oggi – ha detto il

Santo Padre dopo aver recitato l’Angelus dalla finestra dello studio su Piazza San Pietro – ricorre la Giornata Mondiale dei Donatori di Sangue, milioni di persone che contribuiscono, in modo silenzioso, ad aiutare i fratelli in difficoltà. A tutti i donatori – ha aggiunto – esprimo apprezzamento e invito specialmente i giovani a seguire il loro esempio”. Numerosi sono stati i partecipanti all’evento e per un giorno il colore dominante tra i padiglioni di Expo è stato il rosso. Rossi i cappellini e rosse le magliette dedicati alla giornata e tutti hanno partecipato alla realizzazione dell’opera “Tavola di condivisione” dello scultore Alberto Gianfreda che diventerà il simbolo tangibile di questa giornata.

Oltre alle più alte cariche dello stato e al santo Padre molti altri sono stati i sentimenti di ringraziamento, vicinanza e gratitudine fatti giungere in occasione di questo evento ai donatori di sangue da autorità civili e religiose (Governatori di Regione, Presidenti di Provincia, Prefetti, Vescovi, Sindaci).

Obiiettivo dell’edizione di quest’anno è, quindi, ringraziare chi già compie questo gesto, ma anche aumentare la consapevolezza della necessità di donazioni regolari per garantire la qualità, la sicurezza e la disponibilità di sacche per i pazienti bisognosi.

Claudio Franci

SORANO

HA UN CUORE GRANDE!

CAMPANA DI SAN ROCCO

Sul numero 74 dell'inserto AVIS era uscito un articolo con il quale la nostra Associazione si era impegnata ad acquistare e collocare sul campanile a vela della Chiesina di San Rocco una campana in sostituzione di quella sottratta da ignoti.

I donatori di sangue come è loro costume, fanno sempre seguire velocemente alle parole fatti concreti e anche in questa occasione hanno già provveduto all'acquisto di una campana datata metà '800. Quindi un bronzo abbastanza antico che sicuramente si intonerà perfettamente con l'antica struttura della Chiesa.

Loredano Canini e Sergio Guerrini, rispettivamente segretario e consigliere della nostra Associazione, stanno lavorando per la realizzare il "ceppo" in legno dove ancorare la campana.

Se non ci saranno particolari problemi dovremmo effettuare l'inaugurazione il giorno 16 agosto p.v. in occasione della festa di San Rocco, prima della Santa Messa.

Se sarà possibile e fattibile ci piacerebbe dar voce alla campana ogni qual volta un nuovo donatore entrerà a far parte della nostra AVIS in modo da annunciare in maniera solenne questo importante momento.

Nell'occasione il rintocco della campana ci ricorderà dell'importanza di donare il sangue quale atto di maturità, di grande sensibilità e altruismo, di civiltà.

Per stare perfettamente in tema abbiamo già scelto il nome da dare alla campana: Plasmina

OPERAZIONE CIMITERO PULITO

Si è svolta, nei locali della palestra, il 13 giugno u.s., la cena di beneficenza organizzata per finanziare l'operazione denominata "Cimitero Pulito". L'AVIS era stata coinvolta nell'organizzazione e nella promozione dell'evento da un gruppo di donne che hanno lanciato l'idea. Con vivo piacere possiamo annunciare che la cena è stata un piacevole successo.

La partecipazione della gente è stata al di sopra delle aspettative e chi non ha potuto essere presente alla cena ha contribuito facendo un'offerta in denaro nelle varie scatole di raccolta posizionate in alcuni negozi.

E' stata una serata fra amici, molto piacevole nel corso della quale sono state proiettate vecchie fotografie di Sorano e abbiamo cantato tutti quanti insieme in un clima di allegria. La cifra raccolta fra l'incasso della cena e le varie offerte in denaro si aggira intorno ai 1.000,00 euro. La somma verrà utilizzata esclusivamente per rendere più pulito e decoroso il cimitero che ospita i nostri cari defunti.

Da parte di chi ha promosso l'iniziativa e da questa AVIS un ringraziamento a tutti coloro che a vario titolo hanno collaborato alla raccolta dei fondi e all'organizzazione della cena.

Un grazie particolare come sempre alle donne che hanno lavorato in cucina e a Emanuele Berni presidente dei Giovani Capaccioli e a tutta l'associazione che ha messo a disposizione gratuitamente tavoli, piatti bicchieri, posate e offerto le bevande (acqua e ottimo vino in abbondanza per tutti).

Vi terremo informati quando sarà organizzata la giornata da dedicare alla pulizia straordinaria del camposanto a cui tutti potranno partecipare, naturalmente in maniera gratuita e volontaria.

VISITA ALLA FATTORIA ANTINORI DA PARTE DELLA NOSTRA AVIS COMUNALE

Il giorno 18 giugno u.s. la nostra AVIS, unitamente alle altre associazioni che operano sul territorio Comunale è stata invitata presso la Fattoria Aldobrandesca di Sovana per una visita ai vigneti, ai giardini e alla stupenda cantina della prestigiosa azienda.

L'interessante visita è terminata con un ricco buffet e la degustazione degli ottimi vini prodotti. La Fattoria Aldobrandesca è situata in uno dei posti più belli del Comune di Sorano, immersa in un bellissimo panorama naturale ed archeologico ed è una eccellenza per il nostro territorio. Cosa ancor più importante è una preziosa risorsa economica perché da lavoro ad un cospicuo numero di giovani residenti nel nostro Comune.

Ci ha fatto da cicerone l'amico Walter Guerrini, responsabile di area che è anche un socio sostenitore della nostra Associazione. Al Marchese Antinori, a Walter e Lucilla, sua moglie, a Federica, vanno i ringraziamenti da parte della nostra AVIS per l'ospitalità, il bel pomeriggio trascorso e la concreta vicinanza che hanno sempre dimostrato nei confronti dell'AVIS Comunale di Sorano.





Ci fermavamo un po' seduti sull'erba a piccoli gruppi.

Qualcuno aveva il giradischi portatile e le nostre canzoni ci riempivano l'animo di un dolce sentimento che percepisco ancora nel cuore ma che non so descrivere.. Sotto il prato scalette che scendevano, portandoci a tante grotte, la più grande delle quali, ci serviva da sala da ballo.

La stradina poi continuava portando ad altri poggi, altre caverne, in un saliscendi di gradini in mezzo al bosco: un paesaggio fiabesco, che solo la vista può raccontare. Al ritorno facevamo le vie cave, altra bellezza unica, che raccomando vivamente di vedere a chi ancora non la conosca.

E alla fine, all'uscita delle vie cave verso la lente, ti sembra di fare un salto indietro nel tempo, in questa natura selvaggia, che apre uno spazio nuovo e antico nei nostri cuori, dove ritrovare noi stessi, lasciando fuori il mondo intero.

San Rocco

Il 16 Agosto di ogni anno era una grande festa per noi ragazzi, attesa più di ogni altra.

La mattina ci alzavamo di buon ora, la mamma preparava qualcosa di buono e riempiva le nostre borsine (non c'erano zainetti) e poi via, verso la "porta", dove ci incontravamo tutti e lentamente, chiacchierando, cantando, ridendo e scherzando, ci avviavamo per la strada di Sovana verso San Rocco.

Dopo qualche ora eccoci arrivati in prossimità del poggio.

A sinistra parte la via delle cave e, poco più in là, si apre il piccolo spiazzo con la chiesetta.

E' piccolissima, davanti, un fazzoletto di terra, ricoperto di erbacce, tutto intorno un muricciolo basso dove ci riposavamo un po' dopo la lunga camminata. La chiesina era graziosa e luminosa; all'interno mi sembra ci fosse una statua di san Nicola e un bel quadro della Madonna.

Giravamo poi intorno alla chiesa, percorrevamo la stradina nel bosco, in allegria, fino ad arrivare al grande spiazzo, rigoglioso di erba e di fiori, con tanti massi intorno.

L'aria si riempiva delle nostre voci, grida felici, corse, sorrisi.

Franca Rappoli

UN PENSIERO PER DANILO

Mi è arrivata poco fa la brutta notizia di Danilo. Mi ha scosso tantissimo e mi sento in dovere di ricordarlo, una persona semplice con il grande dono di esserlo, nel vero senso del termine. Abitava in campagna, fin da ragazzino faceva circa 2 km a piedi per venire in paese, per ritrovare i propri amici e condividere un pomeriggio spensierato e meritato. Era tanto l'entusiasmo di quei pomeriggi, che al tempo, non soffriva l'impervio sentiero per tornare a casa a qualsiasi ora. Educato, bravo, rispettoso, ricordo il sorriso smagliante e i suoi occhi profondi. Inizia a non stare bene, e da quei momenti Danilo combatte con se stesso, senza chiedere aiuto, forse per non dare noia. Ritengo che la vita non gli abbia sorriso molto. Se n'è andato in silenzio continuando a non voler dare noia!!!! Voglio pensare che ritrovi il suo Paradiso, forse a San Carlo, e possa riposare in pace, perchè no, accanto al suo Dio Pane del Laterini che rammentava spesso. R.I.P.

Alberto Bizzi

Nota:

Forse il "Dio Pane" sopra citato da Alberto Bizzi si riferisce proprio al miracolo del Pane, raccontato da Mario Cappelletti e pubblicato a pagina 7 di questo numero, essendo Danilo Funghi nativo del podere San Carlo, situato proprio di fronte alla cappellina omonima.



Danilo nella rappresentazione di Barabba, in una delle prime processioni del Venerdì Santo a Sorano

TEMPO DI BALLI E DI DIVERTIMENTI

Intorno agli anni '60, quando avevo 14 o 15 anni, quando arrivava il Carnevale venivano organizzati i veglioni di ballo sia a Sorano che nelle altre frazioni, S. Quirico o l'Elmo, ed io con le mie amiche, eravamo proprio tante, andavamo a ballare. Quando i veglioni erano organizzati nelle frazioni, in tre coppie noleggiavamo una macchina ad ore, noi ragazze eravamo sempre accompagnate dalla mamma che ci controllava e ci faceva da guardia del corpo. Alla scadenza dell'ora stabilita si ritornava a Sorano, ma noi



eravamo contente e soddisfatte perché avevamo passato alcune ore in allegria e in compagnia. A quei tempi noi ragazze non potevamo andare a ballare da sole, nemmeno quando il veglione si svolgeva a Sorano, da Alfonso di Stella, anche lì le nostre mamme erano presenti, si mettevano sedute intorno alla sala. Usavano dare delle caramelle alla fine di ogni ballo ai partecipanti, ed una sera ballai così tanto che le caramelle furono numerose tanto che la mamma riempì la borsa. Poi in base alle caramelle ricevute si faceva la premiazione della reginetta della serata. Altre serate da ballo venivano organizzate nel locale di Trento Borsetti e c'era molta allegria e divertimento. Poi l'estate fuori allo "scialet", con il giubbox sempre in funzione, si ballava sempre tutte le sere. Sono passati moltissimi anni, ma i ricordi di gioventù rimangono sempre intatti non si cancellano dalla mente. Altri divertimenti li avevamo quando a Sorano arrivavano i giostrai, con il circo, le giostre e le macchinine a scontro passavamo lì interi pomeriggi e serate. Una volta mio zio Mario, con il suo amico Corrado, fratello do Nunziatina, mi davano le spinte per farmi prendere la bandierina della giostra per poter fare un altro giro gratis. Con le mie amiche poi andavamo a passeggiare verso il campo sportivo e quando c'erano le partite si faceva il tifo per la squadra del Sorano e mentre aspettavamo che iniziasse la partita, andavamo da Superga a comprare i bruscolini e i lupini, 10 lire a cartocchetto. C'era anche Sole che vendeva i gelati nel suo carrettino e diceva con il microfono sempre al collo "Venite, venite a prendere il gelato alla vaniglia. Chi lo assaggia lo ripiglia!". In questo modo passavamo giornate meravigliose. Ora purtroppo tra noi c'è una grande tristezza, perché non c'è più il mondo di prima. Prima non avevamo niente, ma avevamo tutto. Ora abbiamo tutto, ma non abbiamo niente.

Sono rimasti solo i ricordi del tempo passato quando ancora stavo al mio amato paese. Saluto tutte le mie amiche, anche se viviamo distanti ci sentiamo e le tengo nel mio cuore. Saluto cordialmente i redattori del giornalino e tutti i miei paesani.

Immensi saluti dalla paesana.

Assunta Porri

Giovinezza

**Suoni acuti
sanno tinnir le ore,
veloci vanno via,
non si fermano
al momento che si vuole.
Sottilezza penetrante,
che fa battere
il cuore,
se primavera
si è trascorsa già.
Senza ritegno
bramo il bello delle cose
e schivo
il furibondo ardore
di percorrere la vita.
Spargo al vento
i miei pensieri,
sarebbero più placidi
e sereni,
se il tempo che rimane,
si innalzasse
con lentezza,
oltre ogni limite d'età
e si sposasse
all'eterna giovinezza.**

Fiorella Bellumori

IL DUE DI GENNAIO

È il giorno in cui le famiglie Cappelletti di San Valentino si nutrono per 24 ore mangiando solo pane e bevendo solo acqua a ricordo di un evento accaduto secoli fa a una loro antenata.

Verso la fine del 1600 ci fu un periodo di carestia per cui le famiglie numerose avevano difficoltà a nutrirsi e il Comune stabilì di aiutarle distribuendo gratis del pane a quelle più bisognose e più numerose. A San Valentino in località "Raschia" abitava la famiglia di Cappelletti Marco con moglie e sette figli e quindi gli fu riconosciuto il diritto ad avere un aiuto.

La distribuzione del pane a Sorano era preceduta dal suono del campanone che avvertiva gli interessati di presentarsi nel luogo di distribuzione e, anche la moglie di Fosco Cappelletti, partiva presto da casa e faceva a piedi diversi chilometri per essere presente al momento giusto.

Un giorno però arrivò a distribuzione avvenuta, il pane era ormai terminato e la poveretta ripartì senza portare a casa niente. Stanca e disperata, raggiunta una cappella vicino al podere di San Carlo, entrò e si fermò a pregare piangendo perché non sapeva come sfamare la famiglia e si addormentò. Al risveglio trovò la cesta piena di pagnotte di pane.

Comprese che si trattava di un evento miracoloso, ringraziò Iddio e promise che avrebbe lasciato detto ai suoi discendenti di fare penitenza il due di gennaio di ogni anno per ringraziamento dell'aiuto ricevuto e così è stato per alcuni secoli. Oggi le famiglie Cappelletti a San Valentino sono rimaste pochissime, ma il ricordo è ancora vivo in tutte.

Mario Cappelletti



Storia dimenticata di un presunto miracolo

Il Dott. Mario Cappelletti ci ha raccontato attraverso il suo scritto, un frammento di storia locale che ha interessato il ricco patrimonio religioso del nostro territorio. La cappellina di San Carlo, dove sarebbe avvenuto il presunto miracolo del "Pane", si trova al termine della via cava per San Valentino di fronte all'omonimo podere di San Carlo. La struttura come è possibile vedere dalle foto scattate dal sottoscritto qualche giorno fa, versa in stato di abbandono e avrebbe bisogno di interventi di restauro e consolidamento.

Che si creda o meno al presunto miracolo sarebbe comunque bello recuperare il luogo di culto, certamente di nessun valore artistico ma, senz'altro di alto valore religioso se non altro per la devozione che la gente di San Valentino ha per quel luogo.

Il messaggio è stato lanciato, chiunque fosse interessato al recupero del bene si faccia avanti in modo da preservare e tramandare ai posteri la cappellina rupestre di San Carlo.

Claudio Franci

A LETIZIA

Soltanto ieri, con settimane di ritardo, ho saputo che la " maestra Letizia ,, come la chiamavano tutti, ci ha lasciato.

Ho provato un dispiacere sincero e profondo, perché la sua presenza, sia pure a periodi alterni e marginali, ha fatto parte della mia vita per tanti anni.

La prima volta che la vidi a S.Quirico, da casa della nonna, ero poco più di una ragazzina e mi colpì per la sua eleganza eccentrica: stretta in un completo giallo e marrone con i capelli biondi raccolti, l'andatura disinvolta e sicura, si distingueva e attirava l'attenzione di ognuno.

Mi piacque subito e provai istintivamente un moto di simpatia che riaffiorò, poi, tanti anni dopo, quando ebbi l'occasione di conoscerla e di frequentarla.

Sono stata più volte a trovarla a casa sua al Cerreto, nel corso del tempo, e mi ha accolto sempre con calore e gentilezza.

Era una persona spiritosa e divertente, lo scoprivi nel parlare con lei, nel dire e ascoltare tante confidenze.

L'ironia che metteva in ogni frase era sintomo della sua intelligenza e della sua vitalità.

Ha saputo affrontare con coraggio e forza le dure prove della vita.

L'abitare lontano, il mio venire a Sorano raramente e per brevissimi periodi, non mi ha dato più l'occasione di frequentarla come avrei desiderato, anche se ho continuato a provare per lei dell'affetto.

La ricorderò sempre come la vidi la prima volta: bella, giovane, mentre cammina a testa alta illuminata da un raggio di sole.



Frida Dominici

**Il Cavalluccio marino.**

È difficile vederlo per quelli che a nulla interessa se il cavalluccio marino c'è o non 'è. Comunque per chi non lo sapesse, andate alla Porta, piazza del Comune, recatevi verso l'angolo del Monte dei Paschi di fronte alle scalette, avrete modo di vedere il Cavalluccio agonizzante. Sicuramente siamo rimasti in pochi ad averlo cavalcato, quando stanchi di correre nel campo del Filippini venivamo a riposarci salendoci sopra, non eravamo ancora bardassi ma ci piaceva, gambe divaricate e mani attaccate al mento. Sempre lucido si presentava ai tanti cavalieri che lo montavano. Anche Silvano Arcangeli, parlando del passato mi disse che piaceva anche a lui cavalcarlo ai suoi tempi. Ho letto di recente sul giornalino "La Voce" dell'interessamento del Comune per le Piastrille poste lungo l'antico Borgo, quindi quello che vivamente chiedo il cavalluccio marino è agonizzante credo non costi molto rimetterlo in sesto e chissà se qualche bambinetto passando non gli prenda voglia di salirci e cavalcarlo! Sistemare il cavalluccio

marino forse non competerà al comune quindi mi rimetto al buon cuore di chi può fare qualcosa.

Già che ci sono vorrei porre all'attenzione dei Soranesi la lapide posta sotto la madonnina delle scalette, una lapide molto importante. Passato l'archetto del Ferrini, lungo Via Selvi la lapide posta nella casa che fu di Alfredo Busatti. Alzando gli occhi in piazza della chiesa quella a memoria di Ferdinando Polloni. Via Roma sopra l'ingresso della chiesa di San Domenico lapide importante anch'essa per la memoria in essa riportata. Un po' di inchiostro e un po' di buona volontà. L'antico borgo merita un po' più di attenzione, se vogliamo lasciare un buon ricordo al visitatore. Grazie.

Romano Morresi

